



SETTE

POSTE ITALIANE SPED. IN A.P. - D.L. 353/2003 CONV. L. 46/2004 ART. 1, C. 1 DDB MILANO - PUBBLICAZIONE SETTIMANALE IN VENDITA IL VENERDÌ CON IL CORRIERE DELLA SERA € 1,70 (SETTE € 0,50) - CORRIERE DELLA SERA € 1,50 - NEI GIORNI SUCCESSIVI € 1,50 - IL PREZZO DEL QUOTIDIANO NON VENDIBILE SEPARATAMENTE



Com'è facile rubare un quadro in Italia

Più di un milione le opere ricercate dai carabinieri. Un saccheggio antico che coinvolge oltre 30mila persone. Anche la mafia

di **Sergio Rizzo** e **Maria Egizia Fiaschetti**

Intervista. Gianfranco Ravasi: «Per parlare ai giovani, il Papa usa il linguaggio di Twitter e io studio Amy Winehouse» di **Vittorio Zincone**

Reportage. Nell'inferno del campo profughi di Zaatari (Giordania), ultima fermata dei siriani in fuga di **Ettore Mo**



Terre del mito Rajasthan da sogno, tra deserti e montagne, in sella ai cavalli dei maragjà di **Marco Restelli**



Nella scuola che prepara la carica delle **toghe rosa**

A Castel Pulci si formano i nuovi **magistrati**.
Giovani "tecnici", in maggioranza donne,
animati da due passioni: la legge e la società

di **Ferruccio Pinotti** foto di **Andrea Frazzetta**

Sono per il 66% donne, giovani motivate e dinamiche. La "carica delle toghe rosa" è una delle molte sorprese in cui ci si imbatte quando si entra in un contesto unico come la Scuola Superiore di Magistratura, che ha preso il via da poco (ottobre 2012) presso una stupenda villa nei pressi di Firenze, Castel Pulci a Scandicci.

In questa magnifica cornice si formano i nuovi magistrati, coloro che amministreranno la complessa macchina della giustizia, affrontando nodi complessi come il difficile rapporto con la politica, la scarsità di risorse, il gigantesco arretrato pendente.

Sulle dolci colline che attorniano Castel Pulci soggiornano e studiano infatti gli oltre 320 giovani che ogni anno vincono il concorso. I Mot (magistrati ordinari in tirocinio) che arrivano in questo luogo carico di storia (dove oggi sorge la villa originariamente si trovava, già prima del 1300, un castello citato anche da Leonardo da Vinci e dal Vasari) hanno appena espletato un tirocinio iniziale di un anno e due mesi e scelto (in base al piazzamento nella graduatoria del concorso) la sede di destinazione.

Ma a formarsi nella residenza medievale arrivano ogni anno anche 5.000 magistrati più maturi che seguono corsi specifici su temi di tutti i tipi, con aggiornamenti continui su fronti caldi come il diritto dell'eco-

Prima i corsi si tenevano in anonimi alberghi, ora c'è una sede prestigiosa



nomia, il riciclaggio, l'ambiente e la lotta alle organizzazioni mafiose. Ci guida un membro del Comitato Direttivo della Scuola, il magistrato che coordina i corsi, Ernesto

Alghina, un giudice che dopo una lunga esperienza alla guida della Sezione Penale del Tribunale di Napoli e nel Csm ha deciso di dedicarsi anima e corpo alla formazione dei giovani colleghi.

Con lui abbiamo incontrato i magistrati freschi di concorso e di tirocinio, raccolto le loro storie, le loro motivazioni, i mutamenti di atteggiamento rispetto alle generazioni precedenti di magistrati. Prima i corsi si tenevano sparsi per l'Italia, in anonimi alberghi; ora esiste una sorta di E.n.a. (la rinomata scuola francese di amministrazione) per i magistrati. Quindi si sta

creando un contesto formativo importante per il futuro della magistratura italiana. «La motivazione di questi giovani è forte, la preparazione è alta. La Scuola crea spirito di corpo, scambio, idee, incontro. Organizziamo processi simulati, corsi pensati per sviluppare conoscenze specifiche e percorsi individuali. Si può dire che qui confluisca il meglio delle competenze maturate dalla magistratura italiana: non a caso da Milano provengono i magistrati-docenti più preparati in materia di economia e finanza, mentre dal Sud Italia giungono le competenze sul campo in materia di lotta alla mafia e alla criminalità organizzata». La trasmissione delle competenze «avviene tramite un tutoraggio che ha molti aspetti artigianali, ma che funziona bene».





Residenza nobiliare e centro d'eccellenza

Quattro immagini di Castel Pulci, sede della Scuola Superiore di Magistratura: qui accanto, giovani magistrati discutono tra un corso e l'altro; in basso a sinistra, il panorama che si gode dalla villa; in basso a destra, il dettaglio di un soffitto; qui sotto, la facciata.



Quando arriviamo le aule sono ancora piene, le giovani toghe assorbono come spugne l'esperienza che esperti magistrati offrono loro. Ma nelle pause per il caffè e per il pranzo c'è lo spazio per conoscere le loro storie personali.

Una scelta di vita. Emanuela Cozzitorto è una bella trentenne di Nocera Inferiore

I NUMERI DI UN LAVORO D'ÉLITE

Tanti ci provano pochi passano

20.000

i laureati in legge che tentano ogni anno il concorso per l'ammissione alla carriera di magistrato, frequentando prima costose scuole di preparazione.

300-350

la media di coloro che passano il concorso, accedendo così, con uno stipendio di 2.300 euro, a un primo tirocinio e poi alla Scuola di Scandicci.

5.000

i magistrati, di ogni età e appartenenti sia alla funzione requirente che a quella giudicante, che ricevono formazione a Castel Pulci.

(Salerno), fresca di tirocinio alla Corte d'Appello di Napoli: «Ho scelto di diventare magistrato per il fascino di una professione che mi riempie di entusiasmo e per la voglia di affrontare problematiche impegnative, al fine di migliorare la società. Vengo da una realtà complessa, da un territorio massacrato. Allora essere magistrato diventa una sfida per contribuire a fare qualcosa di utile».

Emanuela non rinuncia alle unghie lunghe e smaltate di rosso; ma quali sacrifici ha compiuto per diventare magistrato? «L'investimento nello studio è stato forte, per passare il concorso rinunci a tutto, non c'è Natale e Ferragosto, vivi nell'alea quotidiana di aver investito anni per poi fallire. Pensi che non ce la farai mai. Per fortuna sono passata al primo colpo. Ma nel frattempo ho compiuto una esperienza lavorativa, alla Kpmg, come avvocato amministrativista».

Emanuela racconta di essere stata «a lungo combattuta nella scelta di carriera tra funzione giudicante e funzione requirente». Poi alla fine la scelta della magistratura giudicante: «Il magistrato deve essere imparziale. Ma allo stesso tempo può e deve avere una passione civile: quando si finisce di scrivere una sentenza non si chiude la porta e ci si svaga, si sa di incidere sulla vita di qualcuno».

Un giovane collega, Riccardo Sena, di Napoli, racconta: «Da piccolo osservavo con ammirazione l'impegno di Falcone e Borsellino per lottare contro la mafia, per migliorare la società. Sono stati modelli forti. Credo che quello del magistrato sia un lavoro bello, in grado di incidere posi-

tivamente sulla società».

Riccardo ha lavorato per un breve periodo anche come avvocato penalista: «Questo mi ha consentito di valutare meglio i diritti dell'imputato. Il procedimento penale va improntato a un rispetto profondo tra le parti, è necessario un bilanciamento continuo tra accusa e difesa. Anche se, quanto a garanzie, il processo italiano non ha nulla da invidiare a quello di altre democrazie occidentali. Il problema è la lentezza».

Quali prezzi si pagano per diventare magistrato? «Per qualche anno bisogna fare grosse rinunce, la vita privata è congelata». Quanto conta provenire da una famiglia benestante? «Certo serve un sostegno familiare, ma anche chi non è figlio di papà ce la può fare a entrare in magistratura. La determinazione è imprescindibile, senza una grande spinta non si riesce. Pure gli amici contano: anche se ora sono un magistrato, loro sono quelli di sempre».

La paura della politica. Angela Colella, 31 anni, nata a Biella, ha anche lei una motivazione personale forte. «Da ragazza volevo fare la scrittrice, ma poi mi assillava l'idea di fare un mestiere di servizio alla società e ho scelto la magistratura. Ho conseguito un dottorato in diritto penale con enfasi sul tema dei diritti umani. Ma mi appassionano anche il diritto penale dell'economia e i temi della criminalità economica». Il sogno? «La Corte Europea dei diritti dell'uomo è la mia aspirazione segreta».

Marta Paganini proviene da Sondrio ed è già mamma (a Castel Pulci esiste anche la nursery). «Sono stata anche avvocato civilista, la mia è una scelta nata dalla passione per lo studio che si è consolidata nel tempo. Ho sentito subito di appartenere alla magistratura giudicante».

Vincenza Papagno, 31 anni, prima di diventare magistrato ha lavorato nell'ufficio legale di un'azienda farmaceutica. «Ho compiuto il tirocinio a Vibo Valentia. L'esperienza a Castel Pulci è positiva perché periodicamente vengono organizzate visite a realtà specifiche. Quella a un carcere è stata molto utile per capire la realtà. Positiva anche l'esperienza in Bankitalia, sui temi dell'antiriciclaggio».

Giorgio (il cognome preferisce ometterlo), originario di Santa Maria Capua Vetere, racconta: «Vengo da una zona calda, con tante problematiche forti, povera di legalità. Vedo il giudice come un tramite tra Stato e socie-



Formazione intensiva

A sinistra, un gruppo di magistrati (tutte donne) prende appunti a una lezione tenuta da un collega esperto. Sopra, una giovane Mot (magistrato ordinario in tirocinio) si avvia ai corsi. A destra, una delle sale riunioni di Castel Pulci, a Scandicci.

tà. Scrivere sentenze è la cosa più conforme alla mia idea di magistratura».

Del rapporto tra magistratura e politica i giovani magistrati non parlano volentieri e il coordinatore Alghina commenta: «Sentono il clima di aggressione che li circonda». Un docente invece fa cenno alle vicende di Antonio Ingròia: «Che peccato che un col-

lega così bravo sia finito così, ha danneggiato se stesso e tutti noi».

I magistrati nati negli Anni 80 appaiono comunque scarsamente politicizzati. «La generazione Di Pietro è finita. Ora nella scelta di diventare magistrati conta anche, dati i tempi di crisi, la sicurezza economica. Appena passato il concorso il primo stipendio è di 2.300 euro al mese», commenta con un pizzico di ironia il giudice Alghina.

L'obiettivo sembra essere quello di avere

Così l'Italia si adegua all'Europa

Dalla fine degli Anni Novanta la maggioranza degli Stati europei si è munita di Scuole della magistratura; l'indipendenza della formazione giudiziaria trova menzione in numerosi documenti del Consiglio d'Europa e dell'Unione Europea. Alla istituzione della Scuola Superiore della Magistratura si perviene in Italia con la riforma dell'ordinamento giudiziario, con la legge del 25 luglio 2005, n. 150; e con il decreto del 30 gennaio

2006, n. 26. La disciplina viene poi riformulata con la legge del 30 luglio 2007, n. 111. Organi della Scuola sono: un comitato direttivo composto da dodici membri scelti da Csm e ministero tra magistrati, professori universitari e avvocati (insediato il 24 novembre 2011); il presidente; il segretario generale. In data 29 maggio 2012 è stato sottoscritto un protocollo d'intesa per la sede. I corsi sono partiti nell'autunno del 2012.



meno magistrati dediti a grandi battaglie civili e più professionisti dello Stato, tecnocrati preparati e riservati. Il presidente della Scuola, il professor Valerio Onida, commenta: «La Scuola non è stata creata solo nell'interesse della magistratura, ma dell'intera collettività, affinché la qualità della giustizia italiana possa continuare a crescere e migliorare. Solo questo spiega e giustifica il fatto che la partecipazione alle attività di formazione è assunta interamente a carico del bilancio dello Stato. La risposta, soprattutto da parte dei giovani magistrati in tirocinio, è stata finora molto positiva. Per consentire alla Scuola di migliorare è stato introdotto fra l'altro un meccanismo di valutazione da parte di chi la frequenta, che ci aiuta a rivedere continuamente l'offerta

Il presidente Onida: «La tecnica conta, ma anche la sensibilità sociale»

e ad adeguarla ai tempi e alle esigenze che emergono».

Il professor Onida sottolinea la crescita dell'offerta formativa, con corsi e moduli sempre più vari, aperti anche a saperi e riflessioni non strettamente giuridiche: «Ai magistrati parliamo non solo di diritto, ma delle domande della società nei confronti

della giustizia, di economia, di ambiente, di lotta alla criminalità organizzata e di altre tematiche emergenti».

Poco personale. Cosa si può imparare da analoghe istituzioni all'estero? «In Francia, a differenza che da noi, la Scuola ha

uno staff stabile dedicato agli aspetti formativi. Questo forse è un nostro limite. Da noi il Comitato Direttivo ha il compito di sovrintendere sia alla ideazione dei corsi

e dei programmi formativi sia alla gestione amministrativa della struttura, cosa obiettivamente complessa soprattutto con un personale esiguo: attualmente circa 15 persone rispetto alle 50 previste al momento dell'istituzione della Scuola».

Come sono cambiati i giovani magistrati, rispetto al passato?

Il costituzionalista osserva: «Questi giovani arrivano più tardi, generalmente dopo i 30 anni e spesso con esperienze professionali diverse alle spalle. La motivazione resta forte, così come il senso di indipendenza e imparzialità che è iscritto nel loro Dna. Ma ci dobbiamo chiedere: quanta sensibilità sociale hanno? È importante che la Scuola li aiuti in un'elaborazione critica rispetto al ruolo che svolgeranno nella società e in merito alle attese che esistono nei loro confronti. La Scuola Superiore della Magistratura ha proprio questo compito».

Ferruccio Pinotti

© RIPRODUZIONE RISERVATA